

INTRODUZIONE

ALL'ANALISI NARRATIVA

Spazio e tempo nel racconto

«Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl [...], della tribù di Nèftali. Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell'alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet» (Tb 1,1-2).

Questo passaggio è l'inizio del libro di Tobia in cui il narratore dà le coordinate temporali e geografiche della deportazione iniziale che fa da premessa al racconto in prima persona di Tobi, che inizia in 1,3.

Anche nella sua "autobiografia" più volte la storia e la geografia entrano in gioco (gli spostamenti tra Ninive e Gerusalemme per offrire le primizie; la successione a Salmanassar del crudele Sennacherib; ecc.) e offrono la cornice delle azioni e delle scelte di Tobi. Il termine "cornice" però è alquanto ambivalente e rischia di farci sotto stimare l'importanza delle dimensioni "spazio" e "tempo" in un racconto, laddove esse servono a molto più che a creare uno sfondo adatto alle vicende dei protagonisti.

Non solo infatti esse entrano spesso a pieno titolo nella storia quasi come ennesimo personaggio (chi non ha mai sentito dire che il Seicento è uno dei protagonisti de «I Promessi Sposi»? Nessuno penserebbe all'epoca e alle sue vivide e dettagliate descrizioni solo come a un fondale creato da Manzoni in funzione del suo ritratto di Renzo e Lucia), ma soprattutto sono "funzionali" alla vicenda, nel senso che partecipano a strutturarne l'azione, a organizzarla.

Non dimentichiamo che la temporalità (il prima e il dopo), insieme alla causalità (causa-effetto), è il principio base della narrazione.

Quando parliamo di tempo di un racconto però possiamo intendere più cose: nell'accezione più tradizionale esso è l'arco cronologico nel quale avvengono i fatti narrati. Nella storia di Tobia, ad esempio, la storia si estende dalla giovinezza di Tobi, quando la tribù di Neftali si era spostata da Gerusalemme verso i monti della Galilea, attraverso la vicenda della deportazione a Ninive, fino alla morte prima di Tobi e poi del suo figlio Tobia all'età di 117 anni, morte menzionata a chiusura del racconto, dove nuovamente (così come all'inizio e come in diversi passaggi della narrazione successiva) il narratore riporta dettagli della storia ufficiale:

«Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media» (Tb 14,15).

L'arco cronologico che abbiamo ricostruito, però, andrebbe piuttosto opportunamente definito come "tempo della storia raccontata". Esiste infatti un tempo del racconto nel senso più specifico di tempo del discorso narrativo, che riguarda la durata, il ritmo del discorso stesso.

Tratteremo il primo significato studiando l'ambientazione di un racconto, mentre dedicheremo una rubrica a parte al tempo del racconto in senso proprio.

Ambientazione: più che cornice e sfondo

Recentemente J.L. Resseguie ha proposto una definizione molto ampia di "ambientazione", utile a recuperare tutti quegli elementi della narrazione che servono a costituire

«lo sfondo sul quale si svolge l'azione narrativa. Può essere l'ambiente fisico, socio-culturale, temporale o religioso. Può essere geografico (Gerusalemme, Gerico, Giudea, Samaria, Galilea), topografico (montagna, mare, deserto, fiume), religioso (sabato, festività), architettonico (casa, piscina, sinagoga, tempio, tomba); oppure sociale o culturale (giudeo, gentile, samaritano, puro, impuro), politico (Roma, faraone, regno di Dio), temporale (notte, giorno, quaranta giorni, millennio) oppure spaziale (cielo, terra, abisso)».¹

Ribadisco che, a mio parere, il termine "sfondo" va usato con cautela perché non ci porti fuori pista come quello di "cornice": lo spazio e il tempo non stanno né "attorno" all'azione narrativa, come una cornice sta attorno a un quadro, né "dietro" i movimenti degli attori, come un fondale di un palco sta dietro l'azione scenica. Se talora infatti una notazione geografica o temporale può sembrare posta nel discorso solo come suo accessorio, quasi ornamentale, nella maggior parte dei casi essa svolgerà, per contro, una funzione ben più strutturante e incisiva sulle dinamiche narrative e sulla stessa retorica del racconto.

Ad ogni modo, fatta questa precisazione, possiamo assumere la definizione di Resseguie, soprattutto per riflettere su due tipologie di ambientazioni: quella geografico-topografica e quella temporale.

¹ J.L. RESSEGUIE, *Narratologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2008, p.82. L'autore inserisce in questa categoria anche i personaggi minori che Chatman chiama «comparsa» (ad es. la folla, i soldati, i passanti) e il cosiddetto materiale di scena (una brocca d'acqua lasciata accanto a un pozzo, un sudario piegato in un posto a parte, ecc.). Per non indurre in confusione il lettore, però, preferisco trattare anche i personaggi comparsa nello studio del sistema dei personaggi di un racconto; infatti, in casi come quello della folla in alcune scene evangeliche, è necessaria a volte una vera e propria analisi della funzione del personaggio collettivo piuttosto che la descrizione di un materiale da "fondale".

L'ambientazione geografico-topografica

Che differenza può fare trovarsi al di qua o al di là del mare, in un racconto? Chiedetelo agli Israeliti in fuga dal faraone! Oppure cosa cambia se una fanciulla nubile incontra un uomo in una casa, lungo la strada o accanto a un pozzo? Beh, nella terza ipotesi state pur certi che avrete prima o poi a che fare con un matrimonio! Le indicazioni topografiche o spaziali nella narrativa biblica assumono spesso non solo il valore di registrazione di un dato, ma anche una valenza simbolica, oppure possono - in un lettore che ha familiarità con la letteratura antica e biblica in particolare - creare attese, preparare sceneggiature già note, generare sistemi valoriali in conflitto. Ad esempio, un lettore dei Vangeli si trova continuamente ad aver a che fare con Galilea, Giudea, Samaria. Se legge Marco o Giovanni dopo un po' sa che da Gerusalemme può aspettarsi solo qualcosa di negativo, perché in quei racconti la capitale della Giudea diventa anche il polo dell'opposizione a Gesù contro una Galilea che si mostra più favorevole e accogliente.

Ben diversamente invece gioca la stessa contrapposizione nel nostro libro di Tobia, dove in 1,4-6 il narratore intradiegetico, cioè Tobi, afferma che, contrariamente ai suoi predecessori, che avevano abbandonato Gerusalemme - «la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici», nella quale «era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future» - e ai suoi fratelli, che ora offrivano sacrifici «su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan», egli era il solo a recarsi spesso a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali «per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele».

La città quindi non è un luogo temuto e ostile ma quasi sospirato, dove può custodirsi la fedeltà del pio giudeo, mentre i monti della Galilea sono lo spazio dell'idolatria e dell'apostasia.

Altro elemento interessante è lo spazio sociale-architettonico nel quale avviene un determinato evento o ricorrono una serie di eventi, che spesso si carica di un valore simbolico o si lega insistentemente a un determinato personaggio.

Pensiamo, nel libro di Tobia, alle numerose menzioni del "cortile". Nella casa di Tobi è il luogo dove avviene l'incidente che lo renderà temporaneamente cieco, ma anche luogo "dell'attesa del padre", potremmo dire: sulla porta del cortile Tobi lascia andare Tobia, sulla porta del cortile a Ecbatana Raguele lo accoglie in casa propria, sulla porta del cortile il padre cieco andrà incontro al figlio, incespicando, prima di guarire.

Molto ben costruito, del resto, è il movimento spaziale che enfatizza la simultaneità delle preghiere di Tobi e Sara al c. 3 e l'intreccio delle loro sorti, dopo la decisione di Dio di inviare l'angelo Raffaele a guarire tutti e due:

«Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera» (Tb 3,17).

Uno rientra dal cortile (fuori-dentro), l'altra scende dal piano superiore (dentro/sopra, dentro/sotto), in un ideale incontro nella casa che sarà davvero di entrambi, e di entrambi guariti.

L'ambientazione temporale

E che valore hanno le indicazioni cronologiche in un racconto biblico? Un valore cronachistico - conservano la registrazione di un dato "storico" - o soltanto simbolico? Sono sempre rilevanti per l'interpretazione della storia? Secondo M.A. Powell esse possono distinguersi in *cronologiche* o *tipologiche*: le prime servono a indicare la durata di un'azione, mentre le seconde specificano la "qualità" del tempo in cui essa avviene e possono avere anche valenza simbolica.²

Vediamone degli esempi dal nostro libro di Tobia: quando, parlando della fuga dopo la confisca dei suoi beni, Tobi dice che «neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti, dell'Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhaddon» (1,21), l'indicazione non ha se non un valore di raccordo narrativo, al pari di quella, più personale, del tempo della sua cecità e dipendenza dalla carità del fratello in 2,10: «Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimàide, provvide al mio sostentamento». Ma il giorno del banchetto di Pentecoste nel quale Tobi (cf. 2,1ss) invia il figlio a cercare fratelli poveri da far sedere alla sua mensa (invio che farà scaturire le peripezie principali della sua vicenda) non è un giorno qualunque: è un giorno segnato dalla sacralità, un giorno che appartiene al Signore e alla celebrazione della sua grazia e dell'abbondanza dei suoi doni. E la qualità del giorno stesso che spinge Tobi a inviare in giro Tobia.

E che valore ha la notte, in questo racconto? La notte della cecità, le sette notti segnate dalla morte dei sette mariti di Sara, la notte delle nozze di Tobia e Sara in cui il Signore trasforma in gioia il dolore ... Nemmeno il lettore più distratto potrebbe tralasciare che "di notte", in questa storia, avviene qualcosa di misterioso e di avvincente!

Annalisa Guida

² Cf. M.A. POWELL, *What is narrative criticism!*, Fortress, Minneapolis 1990, pp.72-74.